

Spettacoli

CULTURA / SOCIETÀ

SOLIDARIETÀ AI BAMBINI INDIANI I DIRITTI D'AUTORE

- MILANO -

DOPO L'INDIA, naturalmente, Dominique Lapierre ama l'Italia. Le è riconoscente: «A Trani un avvocato ha portato 1.500 persone ad ascoltarmi nella cattedrale». Così, presentando «Gli ultimi saranno i primi», appena edito da Rizzoli, ha sottolineato come i diritti d'autore andranno all'Associazione per i bambini dei lebbrosi di Calcutta per la Fondazione Dominique Lapierre Onlus. Ma qualunque offerta è bene accetta: c/c postale 10043503, banca Credem, segreteria tel. 055.289737.

Felice di vivere in una bidonville

Lapierre e la gioia

Racconti fra cronaca e azione

di GIAN MARCO WALCH

- MILANO -

NEGA SIA un'autobiografia: «Sono solo i ricordi più straordinari di una vita». Una vita straordinaria, quella di Dominique Lapierre, riassunta nel suo nuovo libro «Gli ultimi saranno i primi». Reporter da sempre di successo: con De Gaulle nell'Algeria in guerra, in auto al di là della cortina di ferro, confessore di El Cordobés divoratore di umili origini, a colloquio con Indira Gandhi e Nelson Mandela. Autore, con Larry Collins, di bestseller vendutissimi: da «Parigi brucia?» a «Gerusalemme, Gerusalemme!». Fologorato sulla via del bene da Madre Teresa: benefattore instacabile nella «Città della gioia», l'infernale Calcutta.

Monsieur Lapierre, lei per gli altri è un grande giornalista, un grandissimo scrittore, un eccezionale filantropo. Per se stesso?

«Un uomo di grande curiosità, sempre teso alla scoperta del mondo. La mia prima qualità, la curiosità: per gli altri, per le cose. E la vita mi ha dato l'opportunità d'incontrare tanta gente famosa. E l'ho sempre fatto tenendo gli occhi aperti, bene aperti. D'altronde, questo in cui viviamo è un mondo straordinario. E la nostra è un'epoca fantastica. Pensi agli ultimi cinquant'anni: la conquista della luna, la caduta del Muro di Berlino, la nascita di Internet...».

Lei ha incontrato tanta gente famosa ma anche tante persone sconosciute.

«Nessuna storia è priva d'interesse. Mai. Da giovane lavoravo a "Paris Match": mi occupavo di tutto, di vicende thriller e di storie semplici. Con lo stesso entusiasmo».

In tutta sincerità: più orgoglioso dei tanti bestseller o delle attività filantropiche?

«I libri sono stati la condizione per arrivare alla filantropia. Il poter trascorrere due anni in una bidonville mi ha aperto la strada verso una nuova filosofia, verso la volontà d'iniziare anch'io, modestamen-

QUEL DOLORE COSÌ FORTE

Non riesco a capire il senso della sofferenza umana. Una notte a Calcutta ne ho discusso con un prete angosciato come me

te, a fare del bene. E il detonatore è stata Madre Teresa. Mi ha fatto capire che uno scrittore può essere anche un attore. Come un fotografo: in una battaglia può scattare, ma può anche prendere in braccio un ferito. Oppure fuggire».

Come si racconta il dolore senza cadere nel patetico o nel folkloristico?

«E' difficile: la realtà è la realtà. La mia arma è la mia penna. Con lei posso risuscitare gli avvenimenti, anche enormi, e dar loro colore. Anzi, sul mio tavolo di lavoro ho un cartoncino su cui sono scritte



FOLLA Dominique Lapierre durante un incontro nella sua fondazione. Sotto, impegnato in una campagna contro la tubercolosi

proprio queste tre parole: colore, odore, rumore. Perché il mondo da raccontare è in tre dimensioni».

Che cos'è l'India oggi? Una nuova frontiera delle tecnologie digitali o una terra ancora alle prese con il dramma di una povertà estrema?

«E' un Paese con un tasso di sviluppo dell'8 per cento, dove però duecento milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile, dove cento milioni di bambini non vanno a scuola. Un Paese in cui i ricchi non s'interessano dei poveri. Dove sarebbe terribile se apparisse un Mahatma Gandhi violento...».

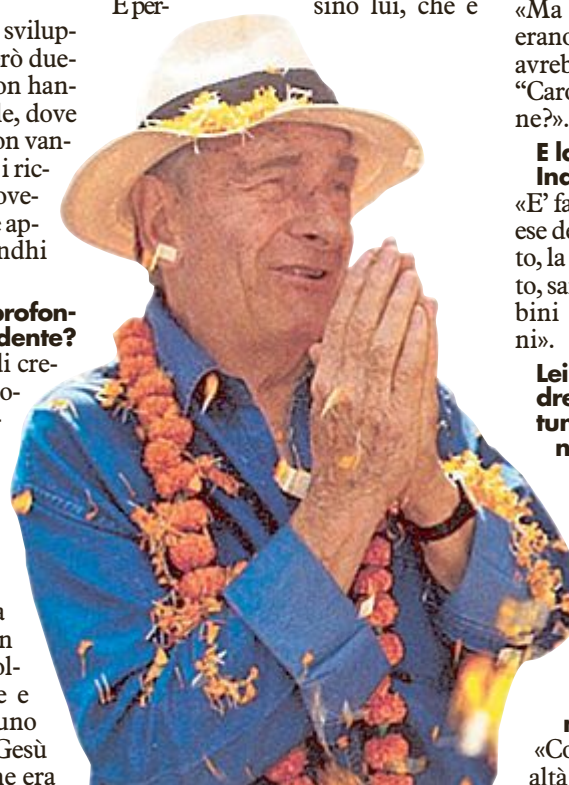
Lapierre, lei è uomo di profonda fede: cattolico o credente?

«Preferisco la definizione di credente. Le strade che conducono a Dio possono essere differenti. Lo si cerca in un tempio indu come in una moschea musulmana. Io ho visto il volto di Gesù in una ragazzina che ho incontrato nelle campagne del Bengala. Tornava da scuola, era evidente che non mangiava dall'alba. Mi rivolse un sorriso sconvolgente e un gesto della mano. Fu uno shock. Ho compreso che Gesù era in quella ragazzina e che era

in me».

La sua fede le permette anche di accettare il dolore degli innocenti?

«No, quello no, con mia grande tristezza. Una notte, nella bidonville, ne discutevo con padre Lambert. E per- sino lui, che è



un santo, ammetteva: "Non ho trovato nelle Scritture nessuna spiegazione razionale della necessità del dolore"».

Il Nobel cui volevano proporla? Idea accantonata definitivamente?

«Ma se l'ultima volta i selezionati erano 255... Peccato, la visibilità avrebbe aiutato la bontà benefica: "Caro Bill Gates, ci fa una donazione?».

E la politica? Come la vede in India? Aiuto od ostacolo?

«E' fantastico che l'India sia un Paese democratico, in cui si vota. Certo, la libertà a stomaco vuoto... Certo, sancire che "da oggi tutti i bambini vanno a scuola"... Astrazioni».

Lei cita sempre un inno di Madre Teresa: la vita è un'opportunità, è bellezza, è beatitudine... La vita, per lei, è più sogno o realtà?

«Il sogno è la benzina per la realtà».

E la morte?

«Spero dopo vi sia qualche cosa che può aiutare a compiere nuove azioni».

I suoi progetti per i prossimi quarant'anni, almeno?

«Continuare a testimoniare la realtà di questo grande mondo».

La posta del cuore
di Donata Righetti



Abbiamo deciso di sposarci

Ma è scoppiato l'inferno

DA QUANDO abbiamo deciso di sposarci il nostro rapporto da sempre felice e sereno ha cominciato ad avere dei sussulti. I preparativi per la cerimonia ci stanno rendendo nervosi e il matrimonio si sta rivelando per tutti e due un progetto troppo stressante e dispendioso. Sei mesi fa ci era sembrata una bella idea

annunciare allegramente alle nostre famiglie «ci sposiamo», ma da allora è iniziata una specie di corsa a ostacoli, con parenti e amici scatenati che fanno, disfano, ci bombardano di consigli e di pretese, ci propongono ristoranti per riccastri e liste di invitati con due zeri. Più che una giornata ricca di romantiche emozioni quella

delle nostre nozze si annuncia come un incontro di boxe con il mondo intero.

Rosi e Mirko (Milano)

DUE INNAMORATI alle prese con ritualità nuziali inutilmente complicate e costose: la vostra è una situazione «classica», raccontata in varie commedie

cinematografiche. Una situazione alla quale, volendo, è però facile porre rimedio. Tagliando, riducendo, fuggendo, rinviando, eccetera. Mentre riflettete sul da farsi, ecco alcuni dati forniti dall'associazione consumatori Adoc: le coppie italiane che si sono sposate nel 2010 hanno speso per la cerimonia dai 19 mila ai 50 mila euro. Per gli abiti mediamente 3000 euro per lei, 2000 per lui; per le bomboniere 1700 euro; per l'addobbo floreale 2000; per le foto e i video ricordo 2000; per il banchetto 7500; eccetera, eccetera.

righetti.d@libero.it